

il forum

«Non è che al vertice dei Ds ci siano stati due poteri ma così è apparso. Ma la sinistra in questi anni è cresciuta e va al di là del gruppo dirigente della Quercia. Ho parto di autocritica, di passo indietro. Questo non significa eliminare dirigenti di primo piano il cui contributo è essenziale. Ma da soli non siamo sufficienti per dare una risposta alla crisi»

ROMA Lunedì l'annuncio che avresti lasciato il coordinamento dei reggenti. Ieri quello che saresti rimasto al tuo posto. Cos'è cambiato?

Ho preso atto che il clima è migliorato. La novità molto importante e positiva di queste ultime quarantotto ore è stato l'accordo larghissimo, in primo luogo di Massimo D'Alema, sul percorso da fare per tenere il congresso a novembre. Si è delineata, in queste ore, la necessità di una fase di ascolto del partito per cui mi sono battuto e condiviso in pieno. La discussione congressuale parte non attorno a schieramenti precostituiti. Solo al termine di questa, a settembre, verranno definiti i documenti, le piattaforme, le mozioni. Io, lunedì, avevo posto il problema di uno scatto di solidarietà del gruppo dirigente. Il comitato dei reggenti è nato con voto quasi unanime. Nei giorni successivi, però, si è data la sensazione di una scarsa legittimazione, di una divisione interna su ogni cosa detta. Io ho posto, essenzialmente, il tema della corresponsabilizzazione. Vorrei anche aggiungere che il lavoro fatto nelle ultime ore, in rapporto alla liquidazione dell'Unità, all'assemblea dei lavoratori della direzione e alla riunione dei reggenti di ieri, mi conforta nel dire che si avvia una fase nuova. Questo mi ha spinto a proseguire il lavoro»

Hai attraversato una fase di solitudine rispetto al partito?

«Non c'è dubbio che è stato in me presente un certo sentimento di solitudine. Il lavoro svolto nel corso dei mesi passati, la formazione delle liste, la situazione anomala di dover reggere una campagna elettorale con il massimo di responsabilità e con il minimo di legittimazione mi ha messo in una condizione non facilissima».

Ma i momenti di solitudine di cui parli dipendono anche dalle posizioni politiche che hai assunto dopo la sconfitta elettorale come proiezione di scelte fatte prima...

«Dobbiamo ragionare intorno a tre fattori: il risultato negativo dell'Ulivo, quello negativo della sinistra, la crisi del gruppo dirigente dei Ds. Quest'ultimo è indipendente dagli altri due ma è diventato, nelle ultime settimane, il tema fondamentale che ha oscurato gli altri. Sono convinto che il nostro è stato un straordinario gruppo dirigente. Parlo della generazione della svolta che, dall'89 fino al voto del 13 maggio, ha ricoperto responsabilità diverse seguendo, pur con diversità di posizioni, un indirizzo comune. Dentro questo gruppo dirigente ci sono state diverse sensibilità che, a un certo punto, si sono integrate attorno a D'Alema e a Veltroni che - diversamente disposti - davano un'identità e una fisionomia alla sinistra. Adesso lo spazio elettorale di questa si è ridotto, l'Ulivo dopo cinque anni non ha esteso la sua capacità di influenza, il governo non ha giocato a favore di chi governava. Non credo che oggi sia necessario trovare tra noi un punto di equilibrio tutto all'interno a quel gruppo dirigente. La nostra discussione di questi giorni appare a una parte della società come polemica autoreferenziale. Dobbiamo guardare alla società, ai territori, alla sinistra che è fuori dal chiuso delle nostre stanze: la sinistra cresciuta in questi dieci anni va, infatti, al di là di questo gruppo dirigente. Ed è la sinistra dei sindacati, dei territori, del volontariato, del terzo settore, di esperienze sindacali importanti. E qui c'è un punto di analisi che riguarda il voto. Contesto l'idea che noi abbiamo avuto in questi anni, una progressiva deriva della società verso destra, con un Berlusconi che ha saputo meglio interpretare la modernità. E contesto l'idea, riproposta in questi giorni, che la sinistra non si è rinnovata abbastanza per colpa dei conservatori che hanno frenato l'innovazione. Ho una impressione diversa. Nei ceti medio-alti l'Ulivo è maggioritario. Nel voto giovanile non siamo andati male. Noi abbiamo perso, invece, a livello popolare. Certo, la sinistra deve essere innovatrice. Ma questa spinta all'innovazione dobbiamo circoscriverla, qualificarla, darle fortissime gambe popolari. Berlusconi ha saputo interpretare istanze profonde offrendo protezione, guida, sicurezza, certezza, comando. Ha offerto un modello dove c'è l'allusione a liberarsi dai lacci e dai lacciuoli, ma c'è anche un saper parlare alle viscere. Noi siamo una sinistra che sa parlare alle teste, ma poco ai sentimenti più profondi. Mentre la destra, magari, non parla granché alle teste ma molto alle viscere».

Noi, in questi giorni, ci troviamo in difficoltà nei confronti dei nostri lettori. Non riusciamo a trasmettere loro quello che la sinistra in questo momento sta facendo dopo la sconfitta dell'Ulivo e dei Ds. C'è un silenzio assoluto nei confronti di questo governo, come se l'opposizione non esistesse. La sinistra, invece, ha trasmesso risentimento e confusione...

«Penso che bisognerebbe ripartire dal modo in cui si è reagito al voto. Il 15 maggio si è riunito il coordinamento dell'Ulivo, ha sancito che Rutelli e Fassino sono i leader dell'alleanza, che l'Ulivo si comporterà come tale in Parlamento, che farà sentire la sua voce in modo forte. Questo prima che partisse la fase più dura. Poi, dopo i ballottaggi del 27 maggio, cioè dopo la riprova dei problemi ma anche delle potenzialità che ci sono, si è aperta una lotta politica nel partito, essen-



Le foto del forum sono di Piero Ravagli

Folena: basta con la diarchia per i Ds un partito federale

“ Le differenze con D'Alema? Non è detto che alla fine firmeremo mozioni diverse



zialmente nel gruppo dirigente del partito...

Ecco: cosa è successo? Scontro politico o scontro personale?

Credo errata una lettura essenzialmente personalistica. Ci sono state valutazioni differenti nel corso della legislatura che si è appena conclusa. Ma credo che sbaglieremo se andassimo al congresso non per dire cosa dobbiamo fare oggi o domani, ma per fare la conta degli sbagli di ieri. Non voglio dire che non bisogna riflettere anche sul passato. In direzione ho parlato di autocritica, di passo

indietro. Questo non significa eliminare dirigenti di primo piano il cui contributo oggi e domani sarà essenziale, ma consapevolezza del fatto che noi non siamo sufficienti per dare una risposta alla crisi della sinistra. E che, quindi, da un lato bisogna avere un Ulivo subito in campo per dar forza all'opposizione e dall'altro bisogna permettere alla sinistra di aprire porte e finestre. Noi abbiamo il paradosso di una sinistra che è competitiva nel maggioritario e che perde nel proporzionale. Una delle ragioni dello scarso

“ Siamo il motore dell'Ulivo. Se Rutelli è stato il pilota Fassino è stato il copilota



risultato dei Ds è che tutto il gruppo dirigente, per scelta, per conquistare seggi in più, era impegnato a vincere nei collegi. Se non avessimo fatto quella scelta oggi piangeremo una ventina di collegi in meno. E i dati dimostrano che la qualità del personale politico singolo che noi mettiamo in campo è di enorme rilievo. Si è parlato di ignobile trattativa, ma i risultati (138 deputati, pari al 60% del gruppo parlamentare dell'Ulivo) sono anche frutto della capacità di una trattativa, di una qualità complessiva della nostra candida-

ture. Perché tutto questo non si traduce poi nella capacità di attrazione del partito? Questo è il grandissimo tema del congresso: come riusciamo a rendere protagonisti di una costruzione collettiva, di un partito politico di tipo nuovo i tanti "io", quelli più importanti e quelli meno conosciuti nel paese, che ci sono: come tutti questi "io" diventano un nuovo "noi"? Ecco, credo che in questi giorni tutti abbiamo sperimentato sulla nostra pelle che un rischio dissolutivo può essere alle porte e che c'è la necessità di decantare,

«Volevano semplificare l'Italia, stanno facendo solo confusione». «Il conflitto di interessi resta il problema principale»

Rutelli: Berlusconi ha iniziato male

ROMA «Il segno dell'avvio della legislatura non è incoraggiante», rompe così il silenzio Francesco Rutelli con la conferenza stampa convocata ieri pomeriggio a Strasburgo nella sede del Parlamento europeo e a proposito della formazione del nuovo governo parla di «involuzione. Non è un buon inizio e lo diremo appropriatamente nel dibattito parlamentare».

«Avevano annunciato di voler semplificare l'Italia, mi pare invece - sostiene Rutelli - che il nuovo governo abbia iniziato con notevole complicazione e confusione», con «l'affossamento della riforma della riduzione dei ministeri».

Rutelli prosegue: «Chi si è presentato al popolo italiano reclamando semplificazione nella vita pubblica si è reso protagonista di un nuovo affollamento di ministri, viceministri, sottosegretari. Questo è contraddittorio con una scelta che era stata condivisa». Rutelli ha puntato il dito nei confronti di una «confusa spartizione, che lascia aperti tanti dubbi a fronte di quello che sembrava un indirizzo assunto nella democrazia italiana verso un esecutivo più snello».

Rutelli si è chiesto: «Chi ha la competenza nei confronti delle regioni, il ministro della cosiddetta 'Devoluzione' o quello delle Politiche regionali?».

Il leader dell'Ulivo precisa: «Saremo una opposizione costituzionale, una opposizione europea, forte, incisiva, decisa» e indica nel conflitto di interessi il secondo problema, dopo quello «dell'affollamento ministeriale», del nuovo governo Berlusconi. Rispondendo a una domanda di un giornalista sulla possibilità di incontri regolari tra il capo del governo e quello dell'opposizione, come avviene in altri paesi europei, Rutelli ha riferito di averne parlato con Berlusconi nella loro telefonata e di aver fissato un appuntamento: «Si tratta di un primo passo poi si vedrà».

Rutelli ha ribadito i punti sollevati nel colloquio della delegazione dell'Ulivo con il Presidente della Repubblica: «Chi guida il paese deve rispondere agli interessi di tutti e non essere condizionato da interessi privati. Chi guida il paese deve garantire la libertà e la pluralità dell'informazione», poiché «il rischio di monopolio delle televisioni, oggi è ben più che un rischio».

Nell'ironizzare sulla sparizione dei tre consulenti internazionali di cui si era parlato in campagna elettorale e che avrebbero dovuto indicare le possibili soluzioni al conflitto di interesse, Rutelli ha detto di non attendersi da Berlusconi una soluzione legislativa in tempi bre-

vi, ma l'indicazione degli strumenti concreti per risolvere il conflitto di interessi, «che sussiste nella compagine di governo non solo per il presidente del Consiglio, ma anche per almeno tre ministri». «Il conflitto di interessi resta una questione prioritaria che deve essere affrontata e risolta nei primi mesi di legislatura». Con queste parole Francesco Rutelli, leader dell'opposizione, ha introdotto quello che lui stesso ha definito «uno dei temi principali» di cui si occuperà subito l'opposizione. «All'interno di questo tema ci sono tre grandi questioni che aspettano una risposta», ha proseguito il leader della Margherita, «chi guida il paese non può essere condizionato da interessi privati, il governo deve fornire garanzie per la libertà e la pluralità dell'informazione ed infine la necessità di una legislazione in grado di contrastare i grandi monopoli, ed in particolare evitare il rischio di un monopolio televisivo». Queste questioni, secondo Rutelli, non si potranno risolvere «legislativamente, nel giro di poche settimane» ma piuttosto attraverso una «indicazione precisa su come, quando e con quali strumenti il nuovo governo italiano intenda risolvere il conflitto di interessi», precisando che «non è solo dall'Italia che ci si aspetta una soluzione credibile, ma anche dall'Europa».

di ascoltare, di fare la stessa operazione che fecero Prodi e Rutelli. A me piacerebbe che il comitato dei reggenti prendesse un pullman per un mese e andasse ad ascoltare le sezioni, gli iscritti e i non iscritti»

Ma da questo punto di vista non era più logico, più proficuo, seguire il percorso indicato da D'Alema? Eleggere subito un segretario di garanzia e tenere il congresso tra un anno?

«Ho colto anche la ragionevolezza e lo spirito di quella proposta. Consideravo tutti i pro. Ma ci sono anche i contro. Sento che il gap fondamentale è fra gruppo dirigente ristretto e territorio. E il partito vuole determinare le condizioni di un ordine nuovo dei fattori nel quale le città, le province, le regioni, le esperienze che vincono e quelle che perdono, possano contribuire a determinare le scelte anche sulla qualità della leadership. Il segretario di garanzia non esiste nel nostro ordinamento, il segretario è leader riconosciuto. Fassino, per parlare dell'unica candidatura di cui si è parlato fin qui - anche se poi Piero stesso dice "non sono ancora candidato" - è una buona candidatura su cui, in teoria, ci potrebbe essere una convergenza importante. Però era diffusa la sensazione che l'assemblea indetta a luglio, sulla base di un equilibrio tutto interno al gruppo dirigente, avrebbe costituito un dato di fatto che avrebbe pesato sul congresso. Partiva già una cosa nuova, si affermava un nuovo gruppo dirigente che magari avrebbe riprodotto una parte di quei difetti che hanno portato a lacerazioni politiche, forse anche a qualche lacerazione personale. Vedo invece tutti i vantaggi delle scelte che abbiamo fatto. Non c'è una situazione che ci blocca, nei nostri doveri di opposizione, da qui a novembre. C'è Fassino, vice dell'Ulivo riconosciuto e legittimato; D'Alema, il cui ruolo è di straordinario rilievo e importanza; i capigruppo alla Camera e al Senato, altre personalità. E questo in un quadro di maggiore collegialità, di una comune responsabilità. Credo che sia molto utile sentire nelle prossime settimane cosa ci diranno i cittadini, gli elettori e i simpatizzanti. Se il metodo sarà questo ci potrà essere anche qualche possibilità in più per avere poi una soluzione più condivisa, dopo, o se ci saranno diverse posizioni congressuali, per sdrammatizzare il confronto e renderlo utile. Questa fase a me sembra di grande importanza e comunque può rispondere molto bene all'esigenza di non schiacciare tutto in una semplice rincorsa personale sul segretario. Oggi c'è un'urgenza di iniziativa politica a cui si può rispondere nei prossimi tre mesi, collegialmente, anche senza avere un segretario».

I Ds hanno bisogno di un capo forte o di una leadership collegiale?

«Ho sostenuto per molti anni la tesi di una forte legittimazione del segretario. Occhetto, D'Alema, Veltroni sono stati capi forti. Tuttavia non c'è stato un allargamento dei gruppi dirigenti. Credo che noi abbiamo bisogno principalmente di ricostruire un sistema di riferimenti, un luogo di identità condivise. I segretari regionali - quelli che si dice sono stati "nominati da Folena" - costituiscono un insieme di personalità. Ognuno di loro ragiona con la propria testa, dice le cose più diverse. Ognuno di loro è il frutto del tentativo di rimettere mano a una progressiva crisi del partito, di una struttura che identifica la sua funzione non solo in quanto è al governo, nella giunta regionale, nella giunta comunale. Se hai una forte leadership legittimata, ma contemporaneamente un impoverimento del gruppo dirigente allora la crisi è inevitabile. E bisogna rimettere in discussione l'idea che un partito si possa governare come un comune, con l'elezione diretta. Certo, non ora. Ora i compagni vogliono dire la loro e vogliono eleggere il segretario e guai a toglierli questo diritto. Ma so che abbiamo bisogno di un sistema che non si affidi a una persona. Bisogna capire quali sono le forme nuove attraverso cui si può avere pluralità e collegialità. E queste, a mio modo di vedere, sono prima di tutto la scelta coraggiosa del partito federale. E perché non fare il partito del nord, per esempio, sperimentando forme di autonomia politica e organizzativa, come abbiamo già cominciato a fare con il coordinamento del Nord? E perché non fare la stessa cosa nel Mezzogiorno?».

C'è una crisi dei Ds e c'è una crisi del gruppo dirigente dei Ds. C'è una questione che vi riguarda e che dovete risolvere tra voi: Folena, D'Alema, Fassino, Veltroni. Una questione che - lo diciamo in modo paradossale - non si deve mescolare con la discussione politica che comunque deve esserci. Tu dici "facciamo un passo indietro". Ma non c'è un altro gruppo dirigente. Dovete fare un patto per superare la rottura che c'è tra voi...

«Ho un'opinione diversa. Sento che un certo giacobinismo che ci ha caratterizzato nel decennio che abbiamo alle spalle, deve essere messo da parte. Ci sono nel paese, fuori e dentro di noi, altri (a partire da una nuova generazione di giovani e da tante donne) che magari domani possono svolgere, ad esempio, le mie funzioni molto meglio di come io ho fatto. Questo non vuol dire che scelga una linea di estinzione, o di eliminazione».